

CONFERENZA REGIONALE DELL'ENERGIA

Trieste, 28-29 gennaio 1983

CONTRIBUTO AL DIBATTITO



DEMOCRAZIA PROLETARIA
Gruppo Consiliare Regionale

L'ENERGIA E LO SVILUPPO

La Regione Friuli Venezia Giulia ha oggi di fronte, come gran parte dei paesi industrializzati, il problema dell'energia. Non è un falso problema. La società italiana ed anche quella regionale consumano materie prime energetiche che sono prodotte in altre parti del mondo, e sulle cui caratteristiche di scambio (quantità e prezzo) non si è in grado di intervenire.

Il problema mondiale delle risorse energetiche è una questione tutta politica. Vi è chi controlla lo scambio di queste materie e chi lo subisce. E va chiarito che coloro che subiscono sono innanzitutto i paesi produttori con economie non sviluppate; e secondariamente i paesi industrializzati (come l'Italia) ad economia dipendente dalle grandi scelte finanziarie dei pae-

si dominanti (come gli Stati Uniti).

Quindi una vera soluzione alle questioni del rapporto tra energia e sviluppo potrà venire solo spezzando questa catena di dipendenze e dalla integrazione delle necessità dei paesi in via di sviluppo con quelle dei paesi industrializzati disposti ad un rapporto non di dominio e di sfruttamento.

Ma in quel caso lo sviluppo produttivo ed industriale di uno Stato come l'Italia dovrà essere qualcosa di molto diverso dalle concezioni che abbiamo oggi, e dovrà riguardare più il problema della qualità della vita che il problema della quantità dei prodotti da immettere sul mercato.

E' questo il riferimento di base che fa di ogni discussione sull'energia una discussione sul modello di sviluppo della società che vogliamo costruire nel futuro.

CHE COSA E' L'AUTONOMIA ENERGETICA

In una società mondiale ideale il problema sarebbe meno pressante. Un sistema di scambio non dominato dagli interessi attuali potrebbe permettere un utilizzo delle risorse più vantaggioso per tutti. Ma così non è. La energia è oggi uno strumento di lotta economica, di dominio e di sopraffazione politica. Per cui diventa un problema di libertà il ridurre ai livelli minimi possibili la dipendenza dagli approvvigionamenti di materie prime energetiche.

Ma va tenuto conto anche di un altro fatto. Le materie prime energetiche (petrolio, metano, carbone, uranio) non sono infinite, e tendono ad esaurirsi nel tempo. L'uomo ha oggi creato uno sviluppo sfruttando delle risorse che nel prossimo futuro non saranno più così disponibili. Ed allora diventa una sagacia politica il cercare di scoprire ed utilizzare al meglio quelle risorse energetiche che si rinnovano quali l'acqua, l'aria, il legno e il sole.

L'autonomia energetica può quindi essere definita come un obiettivo ideale di costruire lo sviluppo economico di un determinato territorio sulle risorse energetiche esistenti in quel territorio, e principalmente su quelle riproducibili.

Evidentemente questo, allo stato delle attuali conoscenze tecniche, è oggi impossibile in una Regione come il Friuli Venezia Giulia, però deve rappresentare sempre una politica di riferimento per valutare le diverse possibili scelte.

In altre parole punti cardini in tutti i settori della politica della energia debbono essere:

1) il risparmio, cioè la verifica che non vi sono sprechi nell'uso delle risorse che vengono utilizzate, ma anche l'avvio di scelte di sviluppo produttivo che divorino minori quantità di risorse;

2) la ricerca, cioè la continuata sperimentazione ed approfondimento dell'utilizzo di fonti rinnovabili (od anche non rinnovabili) esistenti sul proprio territorio;

3) la diversificazione negli approvvigionamenti, per quelle materie prime che è necessario reperire sui mercati internazionali;

4) la valutazione dell'impatto ambientale per ogni utilizzo di risorse energetiche, intendendo con ciò non solo il significato naturalistico di eventuali degradi territoriali che conseguono a determinati utilizzi, ma anche il significato e-

conomico, a lungo termine, dei degradi territoriali. Dato quest'ultimo che oggi non viene mai computato nei calcoli di convenienza dell'utilizzo delle risorse energetiche.

E' peraltro evidente che, per quanto riguarda le dimensioni territoriali regionali, e particolarmente una Regione a Statuto Speciale come la nostra, deve diventare possibile una politica reale di scelte in campo energetico, cioè una dimensione dell'autonomia istituzionale che si possa concretamente confrontare con questi problemi. Certo, i legami con le scelte statali sono profondi, ma deve esserci uno spazio non solo per ulteriori approfondimenti, ma anche per politiche energetiche parzialmente diversificate.

Un punto attuale di contestazione di poteri nel rapporto tra Stato e Regione è quello della dislocazione di nuove centrali elettriche nucleari o a carbone. Ebbene, la nostra Regione ha potestà primaria in materia "urbanistica", e questa potestà è stata lesa in maniera profonda dalle leggi statali in materia. E' stato pertanto un fatto di notevole gravità politica il non aver sollevato eccezione di incostituzionalità, da parte della nostra Giunta Regionale, rispetto alle norme statali emanate.

Ma qui veniamo ad affrontare le scelte politiche della nostra Regione in materia.

il bilancio energetico regionale

E' uscito da poco lo studio commissionato dalla Regione alla SNAM Progetti relativo ad una analisi conoscitiva della realtà regionale.

Non è ancora pronto lo studio

delle previsioni per il futuro, ma nell'insieme i dati disponibili sono sufficienti per dare dei giudizi interpretativi completi sulla politica regionale nel settore.

Il giudizio di fondo è che la nostra Regione si è qualificata in passato (ultimi vent'anni) come un emporio di materie prime energetiche e vuole ancor più ampliare questa scelta.

Lo è stato con la scelta del Terminal petrolifero di Trieste (30-40 milioni di tonnellate di petrolio grezzo) e con l'oleodotto transalpino. Lo sarà con il Terminal carbonifero a Trieste e con quello metanifero a Monfalcone.

Quindi la nostra Regione si propone come un deposito internazionale di materie prime energetiche, nella convinzione che questa sia una potenziale prospettiva di sviluppo. Rispetto a cui è possibile pagare qualsiasi prezzo ambientale e quindi sociale.

E sia ben chiaro, non si tratta di una politica rivolta alle necessità dello Stato italiano, ma rivolta principalmente all'esterno, nella convinzione, peraltro ancora da dimostrare, che gli acquirenti esterni (Austria e Germania) siano disponibili.

E' questa la grande scelta di cui si può e si deve ancora discutere. Perché è una scelta sbagliata e deformante di tutte le potenzialità di uno sviluppo della qualità della vita delle nostre popolazioni. Ciò di cui oggi abbiamo bisogno è una politica energetica per un approvvigionamento ed una produzione in

base a quanto viene consumato nel nostro territorio regionale. Siamo in un momento di transizione e di verifica del rapporto tra consumi energetici e sviluppo economico-sociale, e quindi ogni scelta diversa può portare a squilibri che pagheremmo ad altissimo prezzo.

Ma cosa significa ciò nello specifico, ad esempio, della produzione di energia elettrica?

Significa che il fabbisogno attuale, e dei prossimi 15 anni, di energia elettrica può essere soddisfatto con il completamento della attuale centrale termica di Monfalcone e con un razionale utilizzo delle risorse idriche. E che quindi ogni altra iniziativa che preveda l'utilizzo di materie energetiche di importazione è sbagliata.

Ma facciamo un po' di conti. La domanda di energia elettrica nel 1980 è stata di 4,895 miliardi di kWh. Esso è diminuito, per effetto della crisi economica, nel 1981 e 1982. Tenendo conto di iniziative di risparmio in atto e di una limitata ripresa produttiva, la domanda negli anni '83-'85 non sarà molto discosta dai 5 miliardi di kWh.

Una saggia programmazione a medio termine dovrà prevedere una produzione, proiettata nei prossimi 10 anni, intorno agli 8-10 miliardi di kWh, che potrà così essere soddisfatta.

	Potenza nominale	Energia producibile
Completamento attuale centrale termica di Monfalcone	960 MW	6×10^9 kWh
Autoproduttori termoelettrici	180-200 MW	1×10^9 kWh
Impianti idroelettrici ENEL (esistenti + attuali progettati escluso Amaro)	430-450 MW	$1,6 \times 10^9$ kWh
Autoproduttori privati e impianti elettrici minori	150-200 MW	$0,5 \times 10^9$ kWh
TOTALE:		$9,1 \times 10^9$ kWh

Quindi, anche senza tener conto di possibili altri utilizzi di energie rinnovabili, i dati forniti dal Bilancio Energetico della SNAM-Progetti permettono di affermare che la domanda interna regionale di energia elettrica NON HA BISOGNO DELLE MEGAINIZIATIVE in atto, quali i terminali carbonifero e metanifero e le collegate centrali termiche a carbone ed a metano previste con una ulteriore produzione complessiva di energia elettrica di 9-10 miliardi di kWh.

Semmai c'è da chiedersi perché i lavori di completamento dell'attuale centrale termica di Monfalcone prevedano due sezioni da 320 MW l'una funzionanti con solo olio combustibile e non anche a carbone.

C'è un'ultima considerazione da fare. Sul prezzo dell'energia elettrica. Esso ha oggi un costo troppo alto per i consumi industriali.

Però il produrne di più di quanto sia necessario non dà alcuna garanzia sulla diminuzione del prezzo, che dipenderà sempre dalle oscillazioni delle materie prime sui mercati mondiali. Semmai il problema sarà quello di favorire al massimo le iniziative industriali di autoproduzione e di recupero energetico. Per questo motivo ci paiono dissenzienti i documenti sindacali che accettano acriticamente tutte le proposte degli industriali per la produzione di energia elettrica.

Non ci si accorge che in realtà ciò che interessa agli imprenditori non è una equilibrata politica energetica, ma l'aver a portata di mano grandi opere pubbliche (scali ferroviari, centrali, trasformazioni portuali, ecc.) su cui costruire nuove prospettive di profitto, senza curarsi degli effetti distruttivi che ciò produce sul territorio.

LE QUESTIONI APERTE

Le questioni di scelte regionali e statali su cui oggi vi è una opposizione delle popolazioni sono le seguenti:

- a) terminali carbonifero nel porto di Trieste (15 milioni di tonnellate all'anno);
- b) centrale elettrica a carbone (1280 MW) presumibilmente a Monfalcone e legata alla convenienza di trasformare il carbone in energia elettrica diminuendo i costi di trasporto;
- c) impianto di rigassificazione di metano liquido presso il porto di Monfalcone con metanodotto (di capacità di 12 miliardi di metri cubi all'anno) e centrale termica da 360 MW;
- d) centrale idroelettrica di Amaro con prelievo delle acque del

Fella e del Chiarsò.

Per ognuna di queste proposte vi sono delle controindicazioni ambientali di notevole rilievo, su cui le popolazioni ed anche molti enti locali hanno assunto precise posizioni critiche.

Ad esse ci richiamiamo, così come richiamiamo la necessità di rivedere la situazione idrica della Val Tagliamento, in cui il prelievo totale dell'acqua ha prodotto gravi danni idrogeologici. Ed inoltre richiamiamo le grandi potenzialità di un utilizzo corretto delle risorse idriche, programmando sul territorio molte centraline elettriche di potenza limitata, che, nell'insieme, possono dare un contributo non indifferente al bilancio energetico regionale.

Ma il problema non è solo di carattere ambientale. Mentre l'iniziativa di Amaro può essere sostituita da un diverso e multiplo utilizzo delle acque, le altre iniziative sono INDIFFERENTI dal punto di vista delle NECESSITA' ENERGETICHE REGIONALI, e possono quindi essere tranquillamente abbandonate. In questi casi, anzi,

le opposizioni delle popolazioni ci permettono di non imboccare una strada di dipendenza rispetto a chi domina i grandi mercati mondiali delle materie prime energetiche, e ci offre l'occasione di riflettere su un diverso e meno subalterno ruolo internazionale della nostra Regione.

Alcune questioni da aprire

Il RIFIUTARE il modello di sviluppo della Regione come EMPORIO ENERGETICO e le grandi opere conseguenti, pone tuttavia il problema di una ALTERNATIVA a questa proposta.

E sia chiaro: non è che si voglia rifiutare la società industriale per ritornare a qualche mitico passato, ma ci si pone il problema di come oggi la società industriale possa sopravvivere a se stessa senza divorare i propri figli.

Per questi motivi, anche dal punto di vista dell'energia, oggi nella nostra Regione devono aprirsi tre grandi questioni:

1) la questione dell'acqua, cioè la necessità di concepire l'acqua come un bene da consumare ed utilizzare in tutte le sue molteplici potenzialità;

2) la questione della terra, cioè la necessità di contrastare l'abbandono produttivo di crescenti territori, ma anche la necessità di

rendere meno dipendenti le produzioni agricole dagli idrocarburi e da altre energie non rinnovabili;

3) la questione del legno, cioè le potenzialità di una risorsa energetica che trascuriamo, e che può invece essere determinante nel medio-lungo periodo.

Non si tratta di operare delle scelte ideologiche, ma si tratta di scegliere dove e come fare massicci investimenti. La stessa applicazione della LEGGE 828 è un MOMENTO CRUCIALE.

L'OCCUPAZIONE NON SI DIFENDE SOLTANTO NEL SETTORE INDUSTRIALE, MA ANCHE DEFINENDO UN MODELLO DI EFFICIENZA E RAZIONALITA' PRODUTTIVA GLOBALE, che tenga conto di tutte le risorse da qualificare, disponibili nel territorio regionale.

Oggi operare in questa direzione significa essere utili a noi stessi ed anche agli altri.

DEMOCRAZIA PROLETARIA
GRUPPO CONSILIARE REGIONALE

Trieste, 28-29 gennaio 1983